

La svolta di Segni



«Cuore» racconta di un incontro segreto tra i due Obiettivo: un partito di centro per contrastare la Quercia L'uso di televisioni locali per «promuovere» i candidati Nessuna smentita alle rivelazioni del settimanale satirico

«Michelini a Roma? No, i Popolari sono con Rutelli»

Il buongoverno di Berlusconi e Segni

E il capo della Fininvest dice: se vince il Pds lascio l'Italia

Se alle elezioni politiche vince il Pds lascio l'Italia. Parola di Sua emittenza, anzi del Grande fratello, come chiamano Berlusconi da quando si è messo in politica. «Cuore» pubblica le vignette di Vincino sull'incontro-accordo con Segni. Nella squadra anche Amato. Altri particolari la prossima settimana. Il gigantesco apparato massmediologico della Fininvest è al lavoro per il «progetto del buongoverno».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Sette tavole e una leggenda, per raccontare il patto di lenticchie. E non è finita qui. Altre ce ne saranno sul prossimo numero, perché di notizie Vincino ne sa in quantità. Il disegnatore ha trascritto tutto sul numero di «Cuore» in edicola. L'incontro tra Segni e Berlusconi non è una fantasia che il settimanale di resistenza umana ha voluto regalare ai suoi lettori. È tutto vero, nero su bianco (anzi su verde, tale il colore della carta usata), ancorché condito con qualche immagine accattivante - come lo sfondo della villa in Sardegna - per rendere con più forza l'importanza dell'avvenimento. Vincino è abbottonatissimo, ovviamente non vuole rivelare la sua fonte, ma giura che è degna di fede e la prossima settimana racconterà altri episodi: che meglio renderanno l'idea di cosa si è messo in moto. Tutto è nato, si legge su «Cuore», durante un incontro in una villa in Sardegna tra Berlusconi, accompagnato dal figlio Marcello Dell'Utri, capo di Publitalia, e Segni (con lui Bartolo Ciccardini, che però qui sotto nega la sua partecipazione). Caro Segni, avrebbe detto il Grande fratello, come ormai viene chiamato, le mie reti tv, i miei giornali sono a tua disposizione per il progetto del buongoverno: (tutt'attaccato, come è scritto sugli adesivi che Dell'Utri ha già fatto stampare). Caro Berlusconi, accetto volentieri. Così il patto sarebbe stato saldato in un caldo pomeriggio settembrino. Da lì, spiega la leggenda scritta da Vincino, ne sono derivate alcune immediate decisioni, tra cui: la rottura Segni-Pds, la rottura Segni-Ad, il ritorno di Funari in Fininvest, lo sguinzagliamento degli agenti pubblicitari di Berlusconi in tutta Italia per preparare il terreno nelle emittenti private. Un apparato gigantesco, dunque, si è messo in moto, pronto, nelle intenzioni, a rivoluzionare le regole della politica fin qui conosciute, facendo scendere in campo, per la prima volta e direttamente, il più potente sistema massmediologico. La cosa doveva restare segreta ancora per qualche tempo: ad Arcore,

nella villa San Martino, quartier generale di Berlusconi, avrebbero preferito attendere i risultati delle elezioni amministrative. Ma l'ampiezza del progetto, il numero delle persone coinvolte ha fatto saltare il tappo della riservatezza. Per quanto si sa le riunioni sono state due, svoltesi non in Sardegna, ma «sul continente», come dicono gli isolani. Della partita farebbe parte anche Giuliano Amato, con l'intento preciso di fermare il Pds. Berlusconi, dice la fonte informaticissima di Vincino, ormai è intricatissimo dalla politica, spinto soprattutto dal timore di una vittoria della Quercia: se dopo le elezioni politiche il Pds vince io lascio l'Italia, ha detto ai suoi amici. La voglia di Berlusconi di tuffarsi attivamente nella politica piace ai nuovi adepti della squadra - Paolo Liguori, Paolo Guzzanti -, ma anche a Emilio Fede ed Enrico Mentana, desta però molte perplessità in Fedele Confalonieri, Gianni Letta, Maurizio Costanzo, Giuliano Ferrara. Per questo non è filato tutto liscio sabato scorso nel giardino di villa San Martino, dove Berlusconi aveva convocato il gotha delle sue testate e dei suoi apparati Fininvest. Ha presentato il progetto del buongoverno, stilato dal bocconiano professor Giuliano Urbani, ne ha spiegato le ragioni, ne ha illustrato i contenuti, ne ha parlato anche degli interlocutori politici: Amato, Segni e non solo Sgarbi. «Berlusconi non è sciocco, vuole politici di razza», precisa Vincino, riferendo le sue informazioni, con l'occhio rivolto anche all'Unione di Costa, ha detto l'ordine di scuderia: «stringete al centro». Ma non tutti l'hanno accettato. Allora Berlusconi ha tentato di smussare gli angoli, precisando che lui resta un editore, non vuole fare il politico. Ma è stato un arrampicarsi sugli specchi. Perché la filosofia del progetto nel frattempo l'aveva già divulgata Urbani via etere, partecipando sabato alla trasmissione «Radiotre sulla Rete». Ci rivolgiamo ai cittadini, direttamente, non al palazzo. Vogliamo guardare al futuro per rimettere in piedi il paese:



ha detto l'ideatore del progetto. Vale a dire che la tv, il sistema di cui Berlusconi è padrone, non sarà più strumento che il politico di turno utilizza per catturare consensi. Ma diventerà soggetto stesso oltre che veicolo di un'idea politica. Un veicolo peraltro gigantesco. Infatti con Publitalia Berlusconi può controllare decine di emittenti in tutt'Italia

(per questo a Fininvest non interessa il leghismo che taglia fuori una fetta grande del mercato). Ma è stato un arrampicarsi sugli specchi. Perché la filosofia del progetto nel frattempo l'aveva già divulgata Urbani via etere, partecipando sabato alla trasmissione «Radiotre sulla Rete». Ci rivolgiamo ai cittadini, direttamente, non al palazzo. Vogliamo guardare al futuro per rimettere in piedi il paese:



INTERVISTA

«Si saranno incontrati in casa d'amici Segni è contrario agli intralazzi»

Ciccardini: «Il patto non c'è certo che tre Tg farebbero comodo»

ROMA. L'inseparabile Bartolo Ciccardini ride delle vignette di Vincino sull'ultimo numero di «Cuore». Il settimanale di resistenza umana lo ritrae, accanto a Segni, in una villa sarda con Berlusconi, per sottoscrivere un patto politico di ferro. Ride Bartolo e precisa: «In Sardegna sono sei anni che non ci metto piede». Ride e ripete che nessun patto è



mai stato firmato tra il leader dei Popolari e il padrone del Biscione. Ma fa capire che i due si sono parlati, che Berlusconi i miliardi e le sue tv è disposto a metterle a disposizione di Mariotto. Ma per carità, precisa - ancora - Ciccardini, senza sottoscrivere patto, senza firmare accordi. Come dire: c'è una sintonia politica, che si fonda sull'annidipissimo,

ROMA. Publio Fiori legge nel «ritorno al gregge» di Mario Segni, il segnale per indicazioni elettorali nuove, che prendano le distanze dal «pericoloso dualismo» tra il generale Angioni e l'ex prefetto Caruso. Bisogna perciò, sostiene Fiori, rilanciare la candidatura a sindaco di «Alberto Michelini che, potendo compiutamente rappresentare il mondo cattolico, la Dc e i Popolari per le riforme, avrebbe un ruolo unificante e significativo in alternativa al candidato del Pds». La proposta è stata fatta da Fiori nel corso di un convegno romano proprio sulle elezioni amministrative ed è stata tiepidamente respinta dal diretto interessato. Tuttavia Fiori ha insistito, argomentando sulla necessità di porsi su una «posizione già positivamente sperimentata», quella di Michelini appunto, che avrebbe «una valenza politica ben definita, capace di mobilitare il partito e gli ambienti più sensibili a un reale processo di cambiamento». Dice Fiori che questa candidatura «sarebbe anche l'occasione per riprendere un proficuo rapporto con Segni in vista di più ampie e future intese». Tuttavia è proprio Michelini, a darsi subito «indisponibile» anche se il disegno «ha una sua logica, ma è un tentativo troppo tardivo». Tardivo perché ormai un candidato di area democristiana, c'è ed è Carmelo Caruso. Non credo che sia né giusto, né opportuno che questa candidatura venga ritirata», Michelini ha però aggiunto che un «problema oggettivo da parte dei popolari esiste» ed è quello della lista: «La mia posizione personale, che ho sempre avuto e continuo a mantenere, è che io non ci sto a confluire nell'Alleanza per Roma in appoggio a Rutelli». «Noi siamo per Rutelli - ribadisce invece il coordinatore romano dei Popolari, Cesare San Mauro - A Roma l'esperienza scudocrociata è contraddistinta dall'azione di personaggi quali Sbardella e Moschetti, rispetto ai quali la nostra azione non può che segnare una condizione di alternativa». Dura anche la reazione del segretario della Dc romana, Romano Forleo, che ha condannato la proposta meravigliandosi che «Fiori non capisca quanto la gente sia stufa di vedere candidati di partito alle elezioni amministrative» e sottolineando, con la propria stima per Michelini e Segni, il «pieno appoggio al candidato già scelto, il prefetto Carmelo Caruso».

di Berlusconi, lo lavoro semplicemente a Persona Tv una volta alla settimana. Lei non c'era, d'accordo. Ma Berlusconi e Segni si sono visti? Non posso dire che sia così, a me non risulta. Credo che anche questa notizia sia di fantasia. In realtà gli incontri sarebbero stati due: possibile che lei, così vicino al leader dei Popolari, non ne sappia nulla? Assolutamente. Questo non significa che Segni e Berlusconi siano due persone che non si conoscono. Ma l'accordo, il patto, «nego» assolutamente che esista. Forse i due si sono incontrati a casa di qualche amico comune e certamente si sono salutati. Diciamo che al massimo Berlusconi può aver fatto sapere a Segni che se la una cosa importante gli darà il suo appoggio. E l'altro, viste le difficoltà di oggi, avrà accettato con gioia l'appoggio di tre telegiornali. Ma senza firmare nessun patto. Si sa che il patto, con o senza firma, l'avrebbe accettato anche Amato. Che ne dice? Questa è una vecchia storia. Ma, insomma, esiste una possibilità che il progetto di Berlusconi vada in porto? Mi pare strano, è una cosa che

fa ridere. Segni è Segni, una persona seria, molto resta agli intralazzi, ad andare in giro per fare accordi sottobanco. Ripeto, al massimo si saranno visti e si saranno scambiati delle idee, delle opinioni. E se poi saltassero fuori le prove dell'incontro? Sarebbe panna montata. Io resto comunque dell'idea che per fare le riforme in Italia ci vuole il Pds. Allora non ha gli stessi timori di Berlusconi. Il padrone del Biscione ha annunciato che dopo le elezioni politiche, in caso di vittoria del Pds, lascerà l'Italia. Lui può permetterselo, noi poverini. Perché anche lei fuggirebbe dal paese se il Pds andasse al governo? Manco per niente. L'Italia è un paese bellissimo e poi quelli del Pds non sono cattivi. Forse ci ridurrebbero in miseria perché in economia hanno delle idee strane... E come alleati anti Lega come li vede? Li vorrei alleati per rifondare l'Italia. Siamo al punto di dover rifare l'unità del nostro paese e per questo sono necessarie le forze di sinistra. Le quali, però, devono adeguarsi alla nostra realtà, senza inseguire i sogni. □ Ro.La.

IN PRIMO PIANO Il coordinatore del Trentino scrive a Segni: il mio posto è con chi vuole costruire il nuovo No da Umbria e Campania. Scoppola, Gorrieri, Paolo Prodi e Lipari: tu con Giscard, noi con Delors. Vinca il migliore

Popolari in rivolta: chi critica, chi se ne va

ROMA. Prende corpo, nelle file dei Popolari per la riforma, la dissidenza nei confronti di Mario Segni. Il distacco del leader referendario da Alleanza democratica e dall'ipotesi di un polo progressista mette in evidenza le diverse anime di questo gruppo, sorto sullo slancio delle campagne per i referendum. Il primo ad annunciare la sua uscita dal movimento, a livello di organizzazione locali, è il coordinatore del Trentino Giorgio Tonini. Già presidente nazionale della Fuci, attivo nel comitato referendario, Tonini ha scritto domenica sera una lunga lettera a Segni: «Tu hai scelto, e non poteva essere diversamente, la collocazione nel polo moderato. Per me è inevitabile una scelta a fianco di quei cattolico-democratici che, in Ad come Scoppola o tra i cristiano-so-

ciali di Gorrieri e Carniti, nella Rete di Orlando o nello stesso Pds, intendono spendersi per la costruzione di una sinistra eticamente esigente e politicamente robusta e concreta». Lo scenario politico, insomma, è cambiato. Nella lettera si fa riferimento all'«avaro in Parlamento di una legge elettorale che tradisce, almeno in parte, le speranze referendarie» e alle «resistenze manifestatesi in seno al Pds a scegliere in modo inequivocabile la via di un riformismo moderno». «Come coordinatore - spiega Tonini - gli ho restituito il mandato, e gli ho fatto gli auguri. Credo proprio che, tra quei lupi, ne avrà bisogno. Si è infranto un patto, quello stretto tra moderati e progressisti. Io con Alberto Michelini non ho niente in comune, salvo il

Primi distacchi da Segni dopo la sua uscita da Alleanza democratica. Giorgio Tonini, coordinatore dei Popolari in Trentino ed ex presidente della Fuci, motiva la sua diversa scelta di campo. Diotallevi (Umbria) e Barbarisi (Campania) ribadiscono il dissenso e insistono per una verifica. Scoppola, Gorrieri, Lipari e Paolo Prodi lavorano al «dopo»: «Tu con Giscard, noi con Delors: vinca il migliore». battesimo. In politica, è un po' poco...». Ma adesso, cosa fare in concreto? «Vedo tre proposte in campo. Il rilancio di Ad, sostenuto da Scoppola. Il movimento di Gorrieri e Carniti, che sabato si riunisce a Roma in assemblea costitutiva. La Rete, se i cattolici che vi militano riusciranno a temperare il radicalismo». Luca Diotallevi, coordinatore per l'Umbria, conferma

la cultura di opposizione della vecchia sinistra». Ma si rammenta che «ciò che non è riuscito interamente sul piano delle regole può essere realizzato sul piano dell'iniziativa politica». E si citano i successi elettorali dello scorso giugno a Torino e a Catania e le candidature di Rutelli e Sansa per le comunali di novembre a Roma e a Genova. In questo scenario si auspica il successo di Leoluca Orlando a Palermo, che «rinverirebbe la Rete al suo significato originario, non ideologico e la costringerebbe ad una prova di governo». Di qui un'ipotesi: «Una volta liberatasi dall'Alleanza democratica dalle contraddizioni di questi mesi, da un peso eccessivo di pezzi di partito, in fondo anche le energie migliori della Rete potrebbero ritrovarsi come

trebbero entrare nel comitato Gorrieri, Carniti e Lipari, sul versante cattolico. Probabile, inoltre, l'ingresso del piadese Augusto Barbera, che tre mesi fa aveva preso le distanze e nel recente convegno al Parco dei Principi ha insistito su un rilancio di Ad come strumento per dar vita ad uno schieramento unitario dei progressisti nella prospettiva di una democrazia bipolare.



Da sinistra: Pietro Scoppola, Paolo Prodi e Ermanno Gorrieri. Sopra: Mario Segni e Silvio Berlusconi. Nella foto piccola: Bartolo Ciccardini